

Caso Somalia: in un filmato Rai gli italiani sparano a altezza uomo con fucili non loro

«Quando dovevano uccidere i parà usavano Kalashnikov»

Deposizione alla Commissione Gallo dei colleghi di Aloi, autore del diario che ha riaperto le indagini. Un maresciallo smentisce tutto: in quelle pagine il 90 per cento è soltanto fumo.

ROMA. Testimonianze, diari, fotografie ma anche filmati sono all'attenzione della procura militare di Roma che sta indagando sul caso Somalia. In particolare, c'è un filmato della Rai in corso di acquisizione, un documento eccezionale dove si vedono militari italiani che sparano ad altezza d'uomo contro somali che rispondono con le pietre. Si potrà non credere al maresciallo Aloi, autore del diario-memoriale sulle violenze dei militari italiani nel Corno d'Africa. Si può dare dei visionari a chi, e sono molti, di fronte alla procura militare hanno descritto un quadro desolante e tragico della loro esperienza nella missione «umanitaria». Qualcuno potrà persino dubitare che il numero elevato di fotografie in possesso dell'autorità giudiziaria sia in realtà frutto di un immenso depistaggio architettato per sporcare le forze armate. Ma di fronte ai filmati c'è poco da dire, a meno di non ricorrere alla fantascienza.

In Somalia, lo Stato maggiore dell'Esercito aveva delegato a un suo ente di riprendere tutte le più importanti fasi della missione militare iniziata a dicembre del 1992 e conclusa a marzo del 1994. Centinaia di ore di riprese che, a quel che risulta, non sono state ancora acquisite dalla procura. Altro materiale è stato poi «girato» dagli operatori Rai in Somalia in quei mesi e da molti militari che a livello amatoriale usavano registrare i momenti di libertà. Il filmato Rai di cui parliamo risale al 2 luglio 1993, data dell'agguato al check point «Pasta», soprannominato così perché collocato a poca distanza dal vecchio pastificio di Mogadiscio. Quel giorno, 1 militari ita-

liani sin dalle prime ore del mattino operarono un rastrellamento nelle case del clan del generale Aidid, uno dei signori della guerra che in quei giorni veniva indicato dagli americani come il pericolo pubblico numero uno. La ripresa dell'operatore Rai comincia con il buio ma alle prime luci dell'alba risuonano spari e iniziano le scaramucce. Si vede un lancio di sassi da parte di somali a cui si risponde con dei fumogeni, poi ancora un lancio di sassi e alcuni soldati che rispondono con raffiche ad altezza d'uomo. Appare incomprensibile il comportamento dei nostri militari. E ancor più incomprensibile il fatto che, a quanto ci risulta, questo documento non è mai stato mandato in onda dalla Rai.

Nella ricostruzione dell'agguato al check point «Pasta», la vera e propria sparatoria tra italiani e miliziani di Aidid inizierà molto più tardi nella mattinata del 2 luglio con conseguenze tragiche: tre soldati italiani e molte decine di somali ci lasceranno la pelle. Il maresciallo Aloi, nel suo diario, ha raccontato che tra le cause dell'agguato c'era una violenza sessuale compiuta da nostri militari ai danni di una donna del clan di Aidid e che il generale Loi pur conoscendo in anticipo le intenzioni omicide dei somali non fermò l'operazione. Tutte accuse da provare naturalmente. Ma il filmato non ha bisogno di riscontri. Gli italiani sparavano contro somali che lanciavano sassi: questo è un fatto. E c'è una seconda circostanza che emerge dalle immagini: più di un italiano sembra non imbracciare il mitra-gliatore di ordinanza, si vedono armi lunghe, diverse comunque dal M12 e dal Beretta SCP 70/90 in dota-

zione in quel periodo al reggimento Toscana e al battaglione Col Moschin. Va aggiunto solamente che alla procura di Intelisano alcuni militari avrebbero raccontato di numerose azioni di sequestro di armi ai somali durante quei mesi. Non qualche fucile ma quantità ingenti di kalashnikov, bombe a mano, bazooka, lanciagranate, mortai e persino missili. Gli stessi testimoni dubitano che quelle armi siano state tutte distrutte. Che fine hanno fatto allora? Del resto, un ulteriore riscontro di questo illecito comportamento proviene dal filmato in videocassetta allegato al settimanale «Panorama» di alcune settimane fa. Anche lì spuntava un kalashnikov tra le armi in uso ai nostri militari, caso che ha fatto aprire un'inchiesta disciplinare e un'indagine giudiziaria a carico dei singoli responsabili.

Nel frattempo, dopo il primo incontro dell'8 settembre è tornata a riunirsi ieri la commissione Gallo. Il nuovo giro di audizioni ha riguardato i colleghi del maresciallo Aloi impegnati con lui nella cosiddetta cellula G2, l'intelligence del contingente italiano in Somalia. Dei tre militari sentiti, il tenente colonnello Brandolisio, il capitano dei carabinieri Massimo Deiana e il maresciallo dei parà Edgardo Sansonetti, solo quest'ultimo ha accettato di parlare coi giornalisti. Il parà ha definito il diario di Aloi «al 90 per cento fumo». E mentre il presidente Ettore Gallo dichiara che il maresciallo del Toscana «sarà sentito presto», il «Corriere della Sera» ha annunciato la prossima fine della quarantena per i generali Lote e Fiore.

Paolo Mondani

Un sacerdote ha lodato le elargizioni dei ricchi trafficanti

La chiesa messicana elogia la «narcocarità»

Con i soldi del commercio della droga sono state realizzate scuole e ospedali. Irritata replica del governo che chiede un chiarimento alla gerarchia.

Brasile, allarme per il Papa



Un bersaglio millimetrato disegnato sul petto del Papa, in un cartellone che ne annuncia la visita imminente in Brasile, ha messo in pre-allarme il grande sistema di sicurezza organizzato a Rio de Janeiro. Lo sfregio minaccioso è stato sovrapposto ad una gigantografia di Giovanni Paolo II in piena Avenida Presidente Vargas, l'arteria principale del centro di Rio.

CITTÀ DEL MESSICO. Narco-elemosine in Messico? La polemica sale di tono dopo che un alto esponente della Chiesa cattolica messicana ha pubblicamente e solennemente elogiato le elargizioni di alcuni trafficanti di droga che si sono dimostrati generosi. Immediata e irritata la replica del governo che si rivolge con forza alle gerarchie ecclesiastiche per sollecitare un chiarimento. Gli elogi ai narcotrafficanti sono risuonati venerdì scorso in uno dei luoghi più significativi e venerati di tutta la cristianità in America Latina. Padre José Raul Soto, stimato docente all'Università pontificia del Messico, ha infatti parlato davanti alla grande folla di fedeli che si è riunita nella basilica del santuario della Vergine di Guadalupe. Il religioso ha rivolto elogi a notissimi narcotrafficanti quali Rafael Caro Quintero e Amado Carrillo. Il primo è ospite delle carceri messicane, mentre il secondo è morto nello scorso mese di luglio in seguito a un'operazione di chirurgia plastica cui aveva deciso di sottoporsi per cambiare i tratti del volto e sfuggire così pedinamenti delle polizie che lo braccava. Il sacerdote aveva esplicitamente elogiato i narcotrafficanti. «Malgrado la loro vita non sia da prendere come esempio, questi peccatori hanno destinato grandi risorse al miglioramento delle condizioni di vita nei loro luoghi di origine». Un fatto indiscutibile dal momento che con il denaro versato dai capi del narcotraffico sono state realizzate alcune significative «opere sociali» come reti elettriche, idriche e fognarie, ed anche scuole e ospedali nei villaggi messicani. Le dichiarazioni del sacerdote, anche per la cassa di riso-

nanza del celebre santuario, hanno scatenato una polemica tra alcuni politici messicani e la Chiesa, che di fronte all'accusa di accettare «narcocoesmosi» non ha preso fino ad ora posizione ufficiale. Il viceministro dell'Interno, Ausencio Chavez, ha detto affermato con estrema decisione che «per tutelare il suo stesso prestigio» e «per evitare equivoci nell'opinione pubblica» la Chiesa cattolica deve chiarire se ha ricevuto denaro dal narcotraffico. Il rappresentante del governo ha aggiunto che di fronte a tale prospettiva, la Procura generale della repubblica potrebbe decidere di aprire un'inchiesta sulla provenienza di donativi «sospetti».

L'arcivescovo di Città del Messico e primate del paese, Ernesto Rivera, ha parlato di «sensazionalismo tendenzioso» da parte degli organi di stampa che hanno riferito le parole di padre Soto, anche se ha ammesso di non conoscere in modo preciso le dichiarazioni del sacerdote. Mentre diversi vescovi hanno preso le distanze da Soto, sabato scorso lo stesso Rivera è stato al centro di una polemica, quando alcune persone che lo scortavano all'uscita di una messa hanno reagito fisicamente alle pressioni di un gruppo di giornalisti e fotoreporter che volevano un commento del prelado sull'omelia pronunciata da Soto, costringendo alcuni cronisti a farsi medicare ferite e contusioni leggere. Demetrio Sodi, esponente dell'opposizione di sinistra, ha detto che Soto ha usato parole «ignominiose e fuori luogo», proponendo che la Chiesa dia «resocconi accurati circa la provenienza e la destinazione dei fondi caritatevoli».

ARRIVA L'AUTUNNO.

SI

allungano

LE GIORNATE.

FINO AL 30 SETTEMBRE TUTTE LE CONCESSIONARIE FIAT, LANCIA E ALFA ROMEO E LE SUCCURSALI FIAT E LANCIA SONO APERTE PER VOI FINO ALLE 21.00.

SABATO E DOMENICA COMPRESI.



FIAT



È proprio vero.

Per tutti voi a cui il tempo non basta mai, il nostro orario si allunga fino alle 21.00, sabato e domenica compresi. Così, potrete scegliere e provare in tutta calma l'auto che desiderate e valutare vantaggiose opportunità di acquisto.

Scegliete nella grande gamma dei successi Fiat, Lancia e Alfa Romeo. Oppure considerate l'idea di un usato selezionato e garantito. In ogni caso non lasciatevi scappare le eccezionali occasioni del momento.

Se non riuscite a fermare il tempo, fermatevi in una Concessionaria Fiat, Lancia o Alfa Romeo oppure in una Succursale Fiat o Lancia. Senza fretta, ma solo fino al 30 settembre.